A cento anni dal Vaticano I

DUE CONCILII A CONFRONTO

La riaffermazione dell'intransigenza di Pio IX contro lo Stato di diritto, il liberalismo e i primi movimenti socialisti - La svolta del Vaticano II e il modo in cui Paolo VI ha ricordato il centenario

E' trascorso un secolo da quell'otto dicembre 1869, ossia da quando le artiglierie del Monte Aventino e le campane di tutte le chiese di Roma annunciarono al mondo l'apertura del Concilio Vaticano I (il Concilio che decretò il dogma dell'infallibilità papale), e la sua influenza, malgrado il Vaticano II e le mutate situazioni politico-socio-culturali, condiziona ancora molti atti della Chiesa cattolica.

Nel recente Sinodo episcopale, infatti, non è stato possibile definire il giusto rapporto che deve intercorrere, secondo le richieste degli episcopati, tra Papa e vescovi perchè la dottrina del Vaticano I sul primato pontificio è apparsa ancora dominante rispetto a quanto il Vaticano II ha detto in fatto di collegialità.

Del resto, Paolo VI, nel suo discorso celebrativo del Vaticano I pronunciato l'8 dicembre, ha detto tra l'altro: « Il secolo che da noi lo separa, lungi dal cancellarne il ricordo e da ridurne l'importanza, mette in risalto l'eccezionale singolarità storica e l'incomparabile rilievo dottrinale di quell'avvenimento ».

Ma nel ricordare il centenario del Vaticano I, dopo la svolta del Vaticano II, ci preme, soprattutto, mettere in evidenza i modi diversi di questi due Concili di porsi di fronte al mondo per far rimarcare, non solo, il cammino percorso, ma la presa di coscienza, malgrado contraddizioni che permangono, da parte della Chiesa dei problemi contemporanei che urgono.

Il Vaticano I, in quanto si proponeva di organizzare una difesa della dottrina cristiana post-tridentina contro le correnti di pensiero del tempo, nell'intento di salvare i privilegi di una Chiesa tutta permeata da una forte concezione teocratica, fu preceduto dal *Sillabo* e dall'enciclica *Quanta cura*, entrambi pubblicati l'8 dicembre 1864, con cui Pio IX tuonò contro il liberalismo, lo Stato di diritto, i primi movimenti socialisti, la civiltà moderna e persino contro le società bibliche.

In questi due documenti, in cui sono le premesse dottrinali del Vaticano I, Pio IX aveva riassunto tutta la sua azione politica e diplomatica che era andato svolgendo sia nei confronti del giovane Stato italiano che della situazione complessa che andava delineandosi in Europa, in difesa di una forte concezione del papato come istituzione religiosa e società cristiana perfetta. La visione di Papa Mastai Ferretti era, dunque, pessimistica, donde la convocazione del Vaticano I non già per aprire un dialogo con il mondo sia pure complesso dell'epoca, ma per riaffermare, nella maniera più intransigente e senza nulla concedere al pensiero laico come al protestantesimo, i principi della rivelazione cristiana che furono precisati nella Costituzione dogmatica *Dei Filius*.

Il Vaticano II, invece, si apre con l'attenzione rivolta ai *segni dei tempi*, ossia alla mentalità dell'uomo contemporaneo, ai problemi e alle aspirazioni che lo travagliano e lo spingono verso nuove conquiste.

Giovanni XXIII, nel convocare il ventunesimo Concilio, proprio perchè sente le anguste dimensioni in cui il suo predecessore ha relegato la Chiesa, con il documento di convocazione e con il discorso di apertura del Vaticano II, mostra di volere, innanzitutto, dialogare con il mondo per ricercare un diverso rapporto sulla base di una presa di coscienza dei *segni dei tempi*.

La sua visione è, perciò, ottimistica, il suo atteggiamento è umile, il suo sorriso è aperto a tutti, anche a quelli che, pur partendo da una concezione diversa della vita e del mondo, tuttavia vogliono ciò che i cristiani autentici egualmente desiderano: la pace, la giustizia sociale, la promozione umana a tutti i livelli dei popoli sfruttati. « L'umile, pronto e attento ascolto dei segni dei tempi — ha scritto P. Häring in " La Chiesa nel mondo di oggi ", ed. Vallecchi, proprio per caratterizzare i varii momenti della Chiesa — distingue il vero volto della Chiesa dalla sinagoga del tempo di Gesù, che non riconobbe i segni del tempo, chiusa com'era nella rigida interpretazione letterale dei libri, estranea alla vita ».

Se, dunque, la Scrittura ha un senso, per una Chiesa che si sente impegnata di fronte al mondo, se letta ed interpretata con lo sguardo rivolto alla storia della salvezza, alla vita vissuta, con le tensioni morali e sociali che questa comporta, ne consegue che la Chiesa non può rinchiudersi in se stessa, ma deve aprirsi agli altri non soltanto per comunicare, ma anche per recepire.

E' in questa visione, profondamente umana ed autenticamente cristiana, di Papa Roncalli che maturano le grandi encicliche *Mater et Magistra* (15 gennaio 1961) e *Pacem in Terris* (11 aprile 1963) e la stessa Costituzione *Gaudium et Spes* del Vaticano II in cui il motivo dominante è quello di vedere, innanzitutto, quello che abbiamo in comune prima di considerare ciò che ci divide.

Gli uomini hanno in comune l'essere e l'agire nel mondo così come le comuni aspirazioni di edificare una società diversa, più giusta e più umana, donde la possibilità per i cristiani di collaborare insieme con quanti cristiani non sono (sia dal punto di vista religioso che ideologico) per progettare e realizzare una realtà sociale, politica e culturale con determinati valori in cui tutti, fuorchè i prepotenti e gli sfruttatori, possano riconoscersi.

La Chiesa cessa, così, di essere la società perfetta, una sorta di monopolio del vivere civile, rinuncia alla pretesa (presente nel *Sillabo* e nel Vaticano I) di costruire nel mondo una « società cristiana » ed una « pace cristiana » per affermare nella *Gaudium et Spes* la sua disponibilità per favorire la pace e il progresso dei popoli insieme agli altri sia se questi professano religioni differenti dalla cattolica o seguono movimenti che si ispirano a ideologie non cristiane o addirittura atee.

Alla severità di Pio IX, nel condannare ciò che si ritiene errore e deviazione dottrinaria, Giovanni XXIII preferisce « la medicina della misericordia », sostituisce «il dialogo sincero con gli uomini del nostro tempo ».

In questo spirito andava celebrato dalla Chiesa cattolica il centenario del Vaticano I se, veramente, si voleva dare risalto alla grande svolta giovannea e del Vaticano II Paolo VI, invece, sia pure con i suoi tipici equilibrismi, ha detto: « Le verità che in tale Concilio (Vaticano I) vennero affermate, dimostrano a distanza di tempo la loro attualità e la loro efficacia, sia nel campo del pensiero religioso e filosofico, sia in quello della dottrina ecclesiologica ». Il card. Parente, incaricato di tenere il discorso celebrativo, ha, addirittura, esaltata la validità del *Sillabo*, il quale sarebbe stato « superato » dal Vaticano II solo in materia di « libertà religiosa » e di « potere temporale ».

Per fortuna il tempo cammina in avanti e molte cose maturano nella coscienza di tanti cattolici.

Alceste Santini

Giovedì 18 dicembre « l'Unità » pubblicherà una pagina dedicata alla condizione femminile

Compagne, organizzate la diffusione

Fra le compagne che diffonderanno un numero minimo di 20 copie saranno sorteggiate spille d'oro riproducenti la U de « l'Unità ».

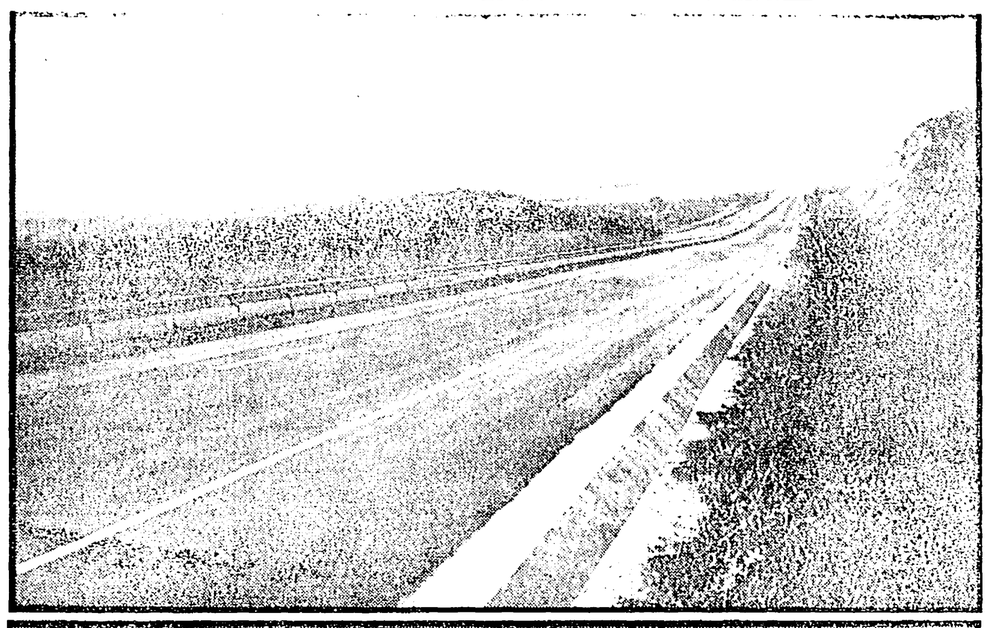
Le compagne diffonditrici sono pregate di inviare nome, cognome, indirizzo e numero delle copie diffuse — su un biglietto vistato dal segretario di Sezione — alla Associazione provinciale « AU » della Federazione di appartenenza.

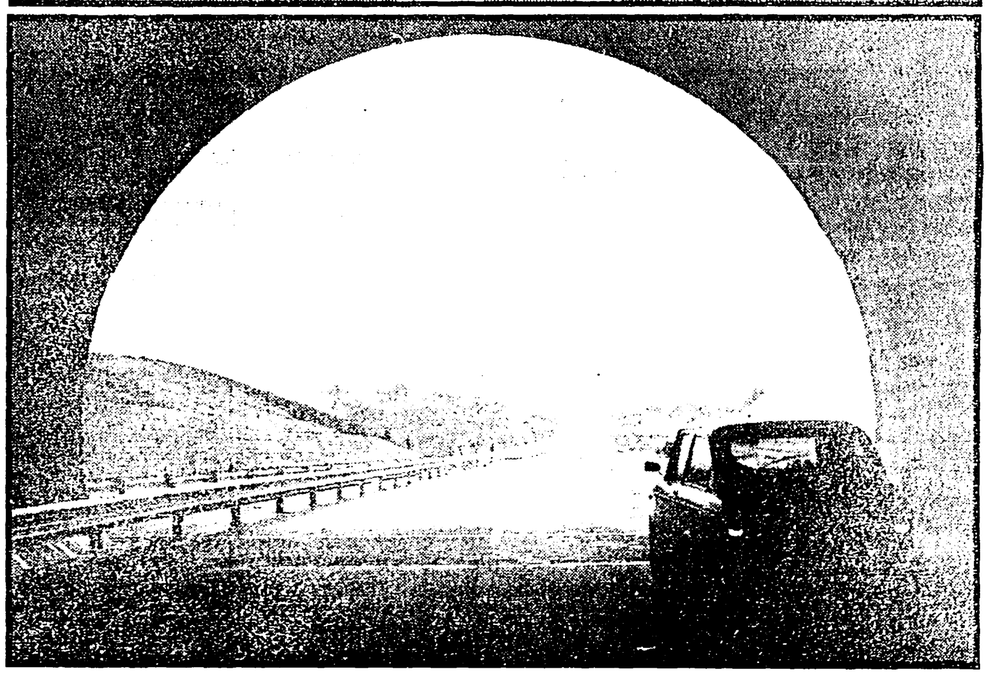
La drammatica e appassionata conferenza a Roma di Andrea Papandreu alla vigilia della votazione a Parigi al Consiglio d'Europa

«Bisogna espellere la Grecia per dire che il fascismo non è più accettabile»

Fortissime pressioni del Pentagono e del Dipartimento di Stato per salvare i colonnelli - I dittatori di Atene vorrebbero una dittatura anche a Roma - Gli intrighi dell'ambasciatore ellenico in Italia - Le gravissime responsabilità della NATO - Costantino deve decidersi: se entro venerdì sera non farà qualcosa per contribuire al rovesciamento del regime fascista, non ci sarà più posto, in Grecia, per lui e per la monarchia

DA UN MARE ALL'ALTRO





Con l'inaugurazione dell'ultimo tratto Avellino-Canosa, avvenuta ieri, una nuova autostrada congiunge Napoli a Bari, il Tirreno con l'Adriatico. E' la prima trasversale destinata a operare la saldatura tra le vie di comunicazioni dorsali del Sud, l'autostrada del Sole e l'Adriatica. La sua realizzazione fu stabilita con le leggi del 21 maggio 1955 e 24 luglio 1961, ma il primo tratto Napoli-Avellino venne aperto al traffico solo nel 1966. Adesso l'autostrada dei « due mari » si snoda per 246,4 chilometri, con due carreggiate di 7,5 metri destinate alla marcia normale e al sorpasso, due corsie d'emergenza di 2,5 metri e due banchine di 0,50 metri.

Lo spartitraffico raggiunge tre metri di larghezza nelle zone di pianura, mentre in quelle montane si riduce a poco più di un metro. Altre curiosità: sul tratto Avellino-Canosa vi sono 30 ponti e viadotti di particolare ampiezza e 10 gallerie. Gli scavi all'aperto sull'intero percorso hanno superato i 17 milioni di metri cubi, mentre il costo complessivo dell'opera è di 112 miliardi e 783 milioni (una media di 458 milioni per chilometro).

Come pagherà l'automobilista la tariffa? Con il sistema cosiddetto « chiuso », identico a quello dell'autostrada del Sole: si ritira la scheda-biglietto alla stazione d'entrata e si riconsegna all'uscita insieme con il denaro richiesto.

Se i colonnelli opprimono il popolo greco, calpestano ogni libertà, arrestano, perseguitano, torturano, la colpa è degli Stati Uniti, e, con gli Stati Uniti, della NATO. Lo ambasciatore greco a Roma è un agente della giunta, incaricato di aiutare i fascisti italiani e di tramettere complotti contro la democrazia in Italia; esiste un'organizzazione di spie e di provocatori al soldo dei colonnelli, che in ogni paese di Europa, ed anche in Italia, esercita ricatti e violenze sugli esuli; re Costantino deve decidersi: o sta con la giunta, o con il popolo; ha tempo fino a venerdì sera, poi la sua sorte e quella della monarchia sarà decisa; anche l'Europa deve decidersi: se non espelle il regime fascista greco, le sue stesse istituzioni saranno minacciate, e il pericolo della dittatura incomberà su ogni paese europeo occidentale: queste — in sintesi — le dichiarazioni fatte ieri da Andrea Papandreu, nel corso di una conferenza indetta, per iniziativa del PSI, nella sede della stampa estera in Roma.

Il voto con cui venerdì il Consiglio d'Europa deciderà se espellere o non la Grecia — ha esordito Papandreu — è d'importanza decisiva. Si tratta di una svolta non solo per la Grecia, ma per la Europa stessa. La Commissione per i diritti dell'uomo nominata dal Consiglio ha già redatto il suo rapporto, che, basato su centinaia di testimonianze, dimostra: 1) i prigionieri politici greci vengono torturati, come noi abbiamo sempre sostenuto; 2) in questi ultimi anni non c'ma esistito il pericolo di un colpo di stato di sinistra o comunista in Grecia.

Se venerdì il Consiglio di Europa espellerà il regime di Atene, avrà fatto solo il suo dovere più elementare. Se non l'espellerà, vorrà dire che, per la prima volta dalla fine della guerra, il fascismo e il nazismo saranno stati dichiarati accettabili, e il Consiglio d'Europa non avrà più ragione di esistere. Pentagono e Dipartimento di Stato USA [illegible] fortissime pressioni sui governi europei per salvare i colonnelli. Rogers gira per l'Europa come portavoce della giunta, e in particolare sta cercando di indurre Brandt a votare contro l'espulsione. Perchè? Perchè i colonnelli sono i più servili, i più sicuri sostegni della NATO nel Mediterraneo. Che muoia la democrazia, purchè siano salvi gli interessi strategici della NATO! Questo è il ragionamento americano. Ma allora, se gli interessi della NATO esigessero la distruzione della democrazia anche in Norvegia, anche in Italia, gli Stati Uniti sarebbero ancora una volta d'accordo?

Quando la stampa britannica ha pubblicato documenti che provano gli intrighi dei colonnelli per organizzare un colpo di stato in Italia, non sono rimasto sorpreso, — ha detto Papandreu — perchè la stampa greca ha ripetutamente affermato che anche l'Italia deve darsi un regime dittatoriale come quello greco. Nessuno pensa, ovviamente, che i colonnelli siano così forti da poter esportare, da soli, il loro regime. Ma non bisogna dimenticare che essi, da soli, non avrebbero nemmeno la forza di sopraffare nel loro paese. Essi si reggono solo grazie all'aiuto politico, diplomatico, materiale, morale, finanziario che gli USA elargiscono loro così generosamente. E' finito anche il tempo delle finzioni pseudo-democratiche. Dopo il rapporto Rockefeller sul Sud America, Nixon ha dichiarato cinicamente che gli USA appoggeranno le dittature, ovunque ciò convenga al Pentagono.

La tattica cambierà

Ad ogni modo, se il regime greco non sarà espulso, certamente la tattica dell'opposizione cambierà. Non posso entrare in particolari — ha detto Papandreu — ma posso dire che il popolo greco è deciso a intensificare la lotta fino al conflitto armato, se necessario, con la piena consapevolezza che questa non è una battaglia soltanto per la Grecia, ma per tutta l'Europa.

Per quanto riguarda re Costantino: se entro venerdì sera il re non si sarà deciso a fare qualcosa per contribuire al rovesciamento del regime dei colonnelli, allora non ci sarà più posto per lui e per la monarchia in Grecia.

Rispondendo a due domande dell'Unità, la prima riguardante la NATO, la seconda l'ambasciatore greco in Italia Papandreu ha detto: i paesi occidentali si sono organizzati nella NATO per difendere l'indipendenza, l'autodeterminazione e le libertà democratiche di ogni paese alleato; ma se la NATO non è in grado di difendere tali valori, o addirittura li nega, allora non può più funzionare, e va riformata, ristrutturata appunto per servire a tale scopo e per contribuire alla nascita di un'Europa veramente libera e unita.

Papandreu ha quindi accusato gli alti comandi militari della NATO di ingerenza negli affari interni di ogni paese alleato. Quando — ha detto — ho visitato tutti i paesi europei, ed ho chiesto ai governanti perchè non facessero qualcosa di più impegnativo per aiutare la Resistenza greca, mi sono sentito rispondere che « c'erano forti pressioni della NATO in senso contrario ». Ciò significa che i comandi della NATO sono andati al di là delle loro funzioni. Essi hanno assunto il carattere di organizzazioni autonome, con una loro mentalità, una loro politica, una loro « lealtà sovranazionale », che però fa capo in realtà alla volontà del Pentagono. I tecnocrati del Pentagono, che dispongono delle informazioni più precise, rapide e abbondanti, dei cervelli elettronici più moderni, sono i veri pianificatori dei nostri tempi. Anche l'Europa è stata da essi inserita in una pianificazione a lunga scadenza. E' tempo che l'Europa occidentale assuma un atteggiamento comune ed unitario nei confronti degli USA, facendo comprendere chiaramente a Washington che l'alleanza ha un senso solo se rispetta rigorosamente la piena indipendenza di ciascun paese.

Per quanto riguarda l'ambasciatore, Papandreu ha detto: non c'è alcun dubbio che in ogni paese, e soprattutto in Italia, l'ambasciatore greco è parte integrante del servizio segreto dei colonnelli, il cui scopo è perseguitare i democratici greci, e appoggiare qualsiasi forza alleata del regime fascista greco, fino ad aiutarla, se possibile, a prendere il potere.

La posizione dell'Italia

A una domanda del **Mondo**, che tendeva ad attribuire all'URSS una responsabilità nel tenere in piedi la dittatura greca, Papandreu ha risposto ribadendo che i colonnelli sono stati nutriti, vestiti, armati, educati, organizzati e scelti dalla missione militare americana. Lo strattamento propagandistico del recente incontro fra Pipinelis e l'ambasciatore sovietico ad Atene rientra nel quadro di una campagna concordata fra Atene e Washington per convincere gli europei che, se il regime fascista greco sarà espulso dal Consiglio di Europa, si volgerà verso Mosca. E' la tesi sostenuta da Nixon e Rogers durante il loro primo viaggio in Europa, dopo le elezioni in USA, e ribadita in questi giorni da Rogers. Papandreu ha quindi affermato che nell'ottobre 1944, a Teheran, ci fu fra Stalin e Churchill un accordo per la divisione dell'Europa in *sfere d'influenza*. Tale accordo — ha detto — è ancora rigorosamente rispettato, come dimostrano — secondo Papandreu — gli esempi della Cecoslovacchia e della Grecia. L'URSS non interviene in Grecia, per cui la responsabilità degli avvenimenti greci ricade interamente sugli USA. D'altra parte — ha detto Papandreu — l'URSS sa benissimo che la permanenza della dittatura fascista in Grecia sarà fonte di seria corrosione della NATO. La Grecia non può diventare un « Vietnam militare » ma potrebbe diventare in breve tempo un « Vietnam politico ».

Rispondendo ad altre domande del **Giorno** e di **Paese Sera**, Papandreu ha detto che da Costantino la Grecia si attende una scelta rapida e definitiva. Finora il re non ha mai preso una posizione chiara, ma riceve uno stipendio dalla giunta e, quando viaggia, viene accolto e ossequiato dagli ambasciatori dei colonnelli. Entro venerdì deve far sapere ai greci se farà, o non, la fine dei colonnelli.

Papandreu ha inoltre confermato che in ogni paese europeo, compresa l'Italia, vi sono agenti segreti dei colonnelli che dirigono « gruppi di vigilanza » incaricati di sorvegliare e terrorizzare gli esuli con aggressioni, ricatti, esercitati sulle famiglie, ritiro dei passaporti, perdita del lavoro. In Italia la rete dei persecutori si chiama « lega degli studenti greci in Italia ». Papandreu ha quindi esortato le autorità italiane a non far mancare il loro appoggio ai democratici greci, contro gli intrighi e le minacce degli agenti fascisti.

Infine, Papandreu si è dichiarato certo che venerdì la Italia « si schiererà dalla parte giusta ». Se invece dovesse votare a favore dei colonnelli, la spiegazione sarebbe una sola: cedimento alle pressioni americane.

Al termine della conferenza stampa è stato distribuito un documento intitolato « Il gioco della giunta ». Si tratta di una lista di promesse già fatte e mai mantenute, che si conclude con una previsione: secondo fonti bene informate, alla vigilia della riunione del Consiglio d'Europa, la giunta annuncerà alcune misure di « liberalizzazione » per ingannare la pubblica opinione internazionale: rilascio di alcuni prigionieri politici, amnistia parziale, abolizione graduale della legge marziale, entrata in vigore della cosiddetta « Costituzione del 1968 », promessa di promulgare le cosiddette « leggi costituzionali », promessa di tenere le elezioni, entro « un certo periodo di tempo », purchè gli « interessi nazionali » lo consentano.

« Non c'è dubbio — dice il documento — che le nuove promesse sono soltanto una truffa. Nessuno può restare vittima di un gioco così sporco, a meno che non lo voglia ».

Arminio Savioli

Gli orientamenti di sinistra nel movimento giovanile democristiano

Potrà nascere una «terza» D.C.?

Una DC che compie una rottura radicale con le scelte di classe del dopoguerra è l'obbiettivo che i giovani dirigenti ritengono possibile — « Un nuovo rapporto di potere fondato sull'egemonia della classe operaia »

Dal nostro inviato

RIMINI, 11

« Può esistere una "Terza" Democrazia cristiana? ». Questo interrativo — che è anche il titolo di un libretto elaborato dai giovani de di Trento — potrebbe, a conti fatti, riassumere abbastanza bene il senso dei lavori della Conferenza di Rimini del movimento giovanile democristiano. Una conferenza forse un po' maropriamente chiamata « organizzativa », perchè è stata soprattutto una conferenza politica anche se da essa sono uscite delle indicazioni organizzative.

I giovani trentini hanno risposto al loro interrogativo (sia nello opuscolo citato che in vari interventi tra cui quello di un loro delegato, Pizzinato) in maniera affermativa. Una nuova DC che nasce dalla condanna di quello che il partito è stato ieri negli anni del dopoguerra, di quello che è oggi, una « terza » DC che può riprendere il proprio posto all'interno della società se sapra, « rompendo secolari compromissioni... in collaborazione con le altre forze democratiche » costruire una nuova società, « quella del lavoro, in alternativa alla società del capitale e del denaro ».

Questo discorso della possibilità di una DC profondamente trasformata è stato uno dei punti di riferimento centrale, forse l'asse politico dell'intera conferenza. Come possono molti giovani che pure si iscriverebbero alla DC — si è chiesto un dirigente del movimento — entrare in un partito « dove ci sono gli Scelba, gli Andreotti, gli Sbarbaro, una galleria di eroi che potrebbe continuare aggiungendo altri e parecchi nomi? » E' una DC questa che non « interessa » i giovani — per usare l'espressione del delegato regionale emiliano Castagnetti. Una DC di cui non vogliono essere « espressione » e che potrà interessare se si trasformerà radicalmente. Il discorso degli emiliani è molto netto: la presenza dei giovani nella DC ha senso se l'azione di modifica interna del partito punta sulla ricerca e attuazione di una linea politica anticapitalistica alternativa.

Su questa linea si devono cercare nuovi incontri ed esperienze anche fuori dal partito con tutte quelle forze sociali e politiche che sono al di qua di quella discriminante. « In questo modo il cartello delle sinistre diventa una realtà costruita dal basso ». Sia gli emiliani come altri delegati di quasi tutte le regioni hanno esplicitamente fatto riferimento a lotte comuni con i giovani, i lavoratori comunisti e con altre forze della sinistra. E' quello che Gatti della Direzione nazionale del movimento ha definito il problema del nuovo assetto della sinistra italiana, e che nel documento dei giovani de del Lazio è indicata come la questione della « riorganizzazione del potere in Italia su basi di partecipazione popolare ». In questo senso si esprime anche la delegazione regionale della Liguria la quale propone « un nuovo corso del nostro impegno politico capace di polarizzare forze disponibili ad una azione politica che rompendo l'attuale equilibrio sociale, crei un nuovo assetto nella distribuzione del potere ».

Tutto questo significa per i giovani, così come per la maggioranza dei giovani, sia delle regioni del Nord che meridionali, « un taglio politico radicalmente diverso da quello attuale della DC ». E questo significa anche fine dell'interclassismo. Il documento dei piemontesi, a questo proposito, è chiarissimo: « ...Nuovo rapporto di potere nella società fondato sulla egemonia della classe operaia » con tutte le conseguenze che ciò comporta a livello interno e internazionale. Giudizi, proposte, espressioni che certo configurano, in modo assai esplicito il modo di fare politica che i giovani de sono andati maturando. E si capisce a questo punto fin troppo bene come la maggior parte dei leaders e notabili della DC si siano tenuti alla larga da Rimini. Non si vede certo quale risposta avrebbero potuto dare ai delegati che hanno messo sotto accusa la classe dirigente buttando sul banco la drammaticità della condizione meridionale di cui portano la responsabilità « il grande potere industriale e la forza di una burocrazia anonima e incontrollata ». Ecco allora la scelta — come dice Cossu di Cagliari e con lui tanti altri — necessaria se si vuole affrontare e risolvere il problema del Mezzogiorno, « scelta di classe intendendo la classe sulla base dei rapporti sociali e degli interessi comuni che legano vari strati che lottano insieme per il rinnovamento del sistema... è il problema della lotta al potere che si condurrà con una strategia delle riforme ».

« Una strategia del cambiamento — secondo il delegato regionale della Sicilia Giardina — che dica si solo alle riforme che spostino realmente i rapporti nel paese ». Da qui, secondo Giardina, nasce anche la necessità di un nuovo schieramento di forze politiche, di una azione nella società con le masse sulla base di due discriminanti: scelta anticapitalistica reale disponibilità a garantire alla società civile autonomi spazi di potere. E' in nome di queste scelte, per tradurle in azione politica che i giovani de chiedono autonomia e più che chiederla cercano già di conquistarsela nella pratica.

Perchè, e questo è un altro dato importante da sottolineare, quanto è uscito in questa conferenza di Rimini, è tutt'altro che accidentale, nè frutto soltanto di discussioni precedenti o di elaborati a tavolino.

Lo stesso movimento giovanile de lo riconosce onestamente: ha pesato e pesa su questi giovani la loro diretta condizione di vita e di lavoro, il grande processo dell'unità sindacale di cui in tutto il dibattito si è parlato ampiamente, la partecipazione alle lotte nelle scuole e nelle Università. Si aggiunga quello di cui si sono fatti portatori soprattutto i delegati delle regioni industriali del Nord. Qualche giornale della grande borghesia ha creduto di fare della polemica intelligente quando ha parlato di questi giovani come dei figli della gente ben che parlerebbero molto « a sinistra », ma farebbero poco o niente perchè ben protetti dalla loro condizione sociale.

Non hanno capito quei troppo facili commentatori che proprio una delle ragioni di certe prese di posizione e di certe proposte politiche era data dalla presa di coscienza non intellettualistica, ma vissuta — attraverso esperienze dirette di sfruttamento e di azioni sindacali — da questi giovani, molti dei quali lavorano come tecnici, esperti, diplomati, in centri nelle grandi industrie del Nord. Così come per quelli del Centro Sud, gli stessi impegno politico nascono dallo scontro con la realtà frustrante e avvilente della società meridionale. Niente di gratuito dunque. Tutto il discorso su quanto si muove tra i giovani de si riporta così anche a dimensione normale, smettendo di considerare i fatti come un fenomeno di moda, ma molto più semplicemente come una faccia della realtà politica e sociale italiana, con una sua dinamica perfettamente conseguente a quanto di nuovo in quella realtà sta crescendo.

Lina Anghel